

Il libro Un eroe "scomodo" della Resistenza

Il "mistero" della morte di Aldo Gastaldi Bisagno

Quale l'esatta dinamica dell'incidente? Chi l'autista alla guida del camion? Quale il luogo preciso della fatale sbandata? E ancora: che fine fecero i testimoni oculari della vicenda? Perché non venne fatta l'autopsia e le indagini si arrestarono sul nascere? La morte di Aldo Gastaldi "Bisagno", eroe della lotta resistenziale e figura tra le più nobili del movimento partigiano, ha tutte le carte in regola per essere annoverata un mistero. Molte, infatti sono le zone oscure, le incertezze, le imprecisioni e le contraddizioni che a distanza di oltre mezzo secolo permangono in merito ad una morte considerata accidentale secondo tutte le ricostruzioni ufficiali. Una morte, invece, che, secondo taluni ambienti resistenziali, sarebbe stata deliberatamente provocata nel teso clima politico all'indomani della Liberazione.

Non è certo casuale che "la vita, la morte, il mistero" sia il sottotitolo di *Bisagno* (Le Mani, pag. 349, Euro 18), il libro sul grande partigiano genovese scritto a quattro mani da Elvezio Massai e Pier Lorenzo Stagno che questo pomeriggio, alle 17, sarà presentato nella Sala del Consiglio provinciale.

Medaglia d'argento al valor militare della Resistenza, comandante del distaccamento Alpino della leggendaria divisione Cichero e fraterno amico, sin dai banchi del Galileo Galilei (correva l'anno 1937), di Aldo Gastaldi, Elvezio Massai ("Santo", nome di battaglia) sembra non aver dubbi in merito allo svolgersi dei fatti: non di una caduta accidentale dal camion si trattò, bensì di un vero e proprio omicidio, compimento di quella "regolazione di conti" più volte minac-

ciata. Intervistato dal giornalista Pier Lorenzo Stagno, "Santo" è fermo nell'attribuire agli uomini dell'allora Pci la responsabilità politica e morale dell'eliminazione fisica di un eroe della Resistenza divenuto, dopo il 25 aprile, un ostacolo alle mire egemoniche del partito.

Una responsabilità che andrebbe anche a ricadere sugli altri partiti - compresa la Dc di Taviani -, più preoccupati di non rompere l'unità ciellenistica che di perseguire la ricerca di una scottante verità. Uomo dai saldi principi cristiani e da un ferreo rigorismo morale che ispirò il famoso codice di Cichero, considerato da molti il simbolo più alto degli ideali etici della Resistenza, Bisagno entrò in contrasto, per motivi sia militari che politici ("noi non lottiamo per avere domani un cadreghino"), con la dirigenza comunista, rea a suo giudizio di "sorda propaganda" e politicizzazione unilaterale. Di qui le aspre divergenze (a Fascia si rischiò un'altra Porzus) con il Comando regionale, culminate, nei mesi finali della Resistenza, nell'allontanamento dalla sua formazione.

Saggio in parte di ricostruzione storica, di testimonianze e di presentazioni delle diverse interpretazioni storiografiche, il libro sconta un eccessivo polemicismo che a tratti assume toni tribunaleschi e da crociata anti-comunista. Se la storia deve sforzarsi di gettare luce sulle ombre del passato, non è certo con i giudizi sommari e trancianti, le tesi unilaterali e non sottoposte a verifica (né, specularmente, con le ideologiche difese d'ufficio), che essa potrà attendere al compito che le è proprio.

Luca Betti